

Sul calendario Pirelli in scena la violenza

UNA FOTO Una foto choc. Il mese di settembre del prestigioso calendario Pirelli esalta lo stupro. Lo ha scoperto Lorella Zanardo, consulente d'azienda, che da tempo s'interessa di tematiche legate alla donna nel lavoro ed è tra le fondatrici di Winconference, un'organizzazione internazionale che si occupa di business women. Scrive all'ufficio della Pirelli, ma la risposta non arriva. Protesta anche la belga Marie-Anne Delahault, che cura il progetto «L'immagine della donna in pubblicità» promosso dal Parlamento europeo.



È VIOLENZA ANCHE SE È PIRELLI

**IRRICEVIBILE
TENDENZA**

**Lidia
Ravera**
scrittrice



La fotografia è bella ed è bella la fotomodella: una ragazza di colore dai grandi occhi truccati e terrorizzati. I neri capelli attraversano un viso dai lineamenti inesorabilmente armoniosi. Turgida è la bocca aperta in un grido, tondi i seni nudi che le braccia, artigliate da mani maschili, alzano ed espongono. Tutto perfetto, roba di qualità. Ovvio: l'immagine appare sul Calendario Pirelli, distinta pubblicazione dedicata ai top manager del mondo occidentale e alle legittime necessità di una libido esigente. Da decenni la "natura morta" su cui si lustrano gli occhi è il corpo svestito di donne viventi. Va bene. La bellezza è la bellezza, non si censura. In questo caso, però, qualcosa non quadra: la fotomodella, trascinata via con forza, è nella inequivocabile posizione della vittima. La narrazione che sottende l'immagine è, senza alcun dubbio, una delle stazioni del martirio femminile: stupro, violenza carnale. I responsabili dell'Ufficio delle Relazioni esterne della Pirelli specificano, scocciati, che si tratta della citazione recitata di "un rito buscimano", che è un frammento e non si può giudicare. Fosse anche, nelle intenzioni, la Vergine Maria alle prese con una versione postmoderna dell'Annunciazione, resta il fatto che è una ragazza sopraffatta e che, dato il contesto, il suo terrore coincide con il massimo dello chic: il calendario Pirelli fa tendenza, da anni fissa i canoni del gusto, laurea le primatiste del fascino, impone modelli. Se stabilisce che la donna nuda non eccita più e ci vuole la donna massacrata, se lancia la moda del "patinato violento", perché un branco di ragazzetti sfigati non dovrebbe infilare il manico di una vanga fra le gambe di una quattordicenne e fotografarla col telefonino? Ci mancava solo l'estetica dello stupro! ♦

Intervista a Gianrico Carofiglio

«Dal governo solo inutile demagogia»

Il senatore Pd, magistrato in aspettativa: si può pensare all'esecutività della condanna per alcuni reati almeno in appello. Ma non seguendo un'ideologia solo repressiva

MASSIMO SOLANI

ROMA
msolani@unita.it

Il paese vive una crisi drammatica e noi siamo costretti a parlare di queste pagliacciate. Urlano per distrarci dai veri problemi». Il senatore Gianrico Carofiglio, magistrato in aspettativa dalla Dda di Bari e insospettabile di garantismo peloso, è irritato dalla nuova polemica innescata dal centrodestra dopo lo stupro di Bologna.

Senatore, lassismo dei magistrati o c'è qualcosa di più?

«Il nostro è un sistema penale che non garantisce la certezza della pena, ma questa lacuna non può in alcun modo essere addebitata ad un presunto lassismo dei magistrati. Certo esistono da sempre casi di sciattezza e di negligenza da parte di alcuni singoli, ma si tratta di un

problema di sistema che va oltre gli episodi. Quello italiano è forse il processo penale più farraginoso al mondo e le sentenze sono esecutive soltanto dopo il terzo grado di giudizio, ossia dopo il pronunciamento della Cassazione a cui sempre più spesso si fa ricorso in maniera indiscriminata».

Come uscire allora da questo imbuto?

«Fermo restando il principio costituzionale di non colpevolezza fino a sentenza definitiva, forse sarebbe il caso di iniziare a pensare ad alcuni correttivi: ad esempio un meccanismo che almeno per i reati più gravi preveda una provvisoria esecutività delle condanne, almeno in appello».

Tempi del processo e certezza della pena sono i mali noti della giustizia italiana. Eppure la riforma dal ministro Alfano va in tutt'altra direzione. Perché secondo lei?

«È proprio analizzando questi temi che si capisce a pieno quanto vergognosamente demagogico sia il comportamento della maggioranza e quanta differenza corra fra le dichiarazioni di intenti e le proposte che poi si attuano. Il ministro della Giustizia Alfano dice di voler accelerare i tempi del processo intanto proprio lui, o forse dovrei dire "chi per lui" visto che il vero Guardasigilli è l'onorevole Ghedini, si mette al lavoro per portare a termine una riforma della disciplina delle intercettazioni telefoniche che ne rende praticamente impossibile l'uso. Una novità che farà brindare molti criminali. Ma questa è l'idea di giustizia di cui cianciano: durissima nei confronti dei marginali, ultragarantista coi colletti bianchi e le categorie sociali vicine al potere».

Nel decreto annunciato dal governo ci sarà anche il divieto di concedere gli arresti domiciliari ai presunti colpevoli di violenza sessuale. Cosa ne pensa?

«Esempio di reazione puramente emotiva, strumentale e demagogica. La custodia cautelare è usata per prevenire l'inquinamento delle prove, la reiterazione del reato e il rischio di fuga. La legge dà al magistrato la possibilità di scegliere la via più adeguata, ma è pacifico per tutti che la misura cautelare non possa essere un anticipo della pena. Ora, premesso che questi reati sono fra i più ripugnanti e abietti, cerchiamo di ragionare in modo lucido: palpeggiare una donna su un mezzo pubblico è violenza sessuale. E se l'autore è un balordo diciottenne incensurato? Lo teniamo obbligatoriamente in carcere o piuttosto riflettiamo sulla possibilità di mandarlo ai domiciliari?». ♦